

L'INTERVISTA / FRANÇOIS HOLLANDE / ex presidente della Repubblica francese

«La fine della guerra dipenderà dalle elezioni americane»

Bruno Giussani

Presidente della Repubblica francese fra il 2012 e il 2017, periodo caratterizzato da attacchi terroristici, crisi economiche e sociali e dall'annessione russa della Crimea, François Hollande era molto impopolare alla fine del suo mandato. Ma ora è, stando ad alcuni sondaggi, fra i politici più popolari di Francia. Lo abbiamo incontrato nel quadro del **Global Investment Forum** che si è svolto la settimana scorsa a Ginevra.

Ci avviciniamo al cinquecentesimo giorno di guerra in Ucraina: come andrà a finire?

«Dipenderà dall'esito delle elezioni presidenziali americane del 2024. La strategia di Vladimir Putin è di consolidare i territori conquistati. Quella di Volodymyr Zelensky di respingere i russi il più possibile prima di quella data. Quelle elezioni saranno decisive perché anche se gli europei fanno la loro parte, oggi sono gli USA a fornire la maggior parte degli aiuti militari e finanziari all'Ucraina. Se vincerà Joe Biden, Putin capirà che gli aiuti continueranno finché sarà necessario, e sarà più portato a negoziare. Se prevarrà un candidato repubblicano (e ancor più se sarà Donald Trump) Putin capirà che il conflitto si fermerebbe congelandosi sulla linea degli equilibri militari raggiunti a quel momento. Penso quindi che la guerra, con tutte le sofferenze e perdite che conosciamo, continuerà ancora almeno per un altro anno e mezzo o due».

Mi parli di Putin. Lei lo ha incontrato diverse volte quando era Presidente. Nel suo recente libro «Bouleversements» («Sconvolgimenti»), non tradotto in italiano lo descrive come «un leader solitario» pieno di «rancore verso gli Stati Uniti e la NATO».

«Putin è un politico che crede solo nella forza. Se lo conteniamo, si sottomette. Se glielo permettiamo, avanza. Come ha fatto in Siria, e con la Crimea, senza reazione occidentale. Inoltre, ha un metodo di dialogo basato sulla menzogna. Una bugia per essere efficace deve essere sbalorditiva, e ciò fa parte della sua diplomazia. È così che ha potuto affermare che non è stato Bashar al-Assad a usare armi chimiche contro la popolazione siriana, ma gli oppositori a immolarsi col gas. Che la Russia non c'entrava con i separatisti nell'est dell'Ucraina. Che Zelensky è un nazista. Che il gruppo di mercenari Wagner non aveva nulla a che fare con il suo regime».

Quanto è reale il rischio di nuclearizzazione del conflitto?



L'ex presidente francese François Hollande a Ginevra.

©PIERRE AUGIER/GLOBAL INVESTMENT FOUNDATION

«**Dovremmo essere più fermi con la Cina sul commercio e sugli investimenti**

«**Il futuro dell'Africa è diventato una questione eminentemente europea**

«**Chi manifesta perlomeno si esprime invece di rinchiudersi nel risentimento**

«Putin ha evocato a più riprese la minaccia nucleare, anche di recente posizionando missili e testate in Bielorussia. Ma non l'ha mai messa in pratica, malgrado l'evidente difficoltà del suo esercito in Ucraina. Penso che sappia bene che se, per disgrazia, dovesse utilizzare anche la più piccola arma nucleare del suo arsenale, la risposta sarebbe massiccia e anche la Cina sarebbe su posizioni ostili. Certo la minaccia non va ignorata, ma non credo che succederà. Può fare altre cose per creare panico, come far saltare in aria dighe o bombardare in prossimità di centrali nucleari».

L'Unione Europea è allineata con gli Stati Uniti sull'attitudine verso la Russia, ma ha adottato un approccio più sfumato nei rapporti con la Cina, fatto di «riduzione del rischio», come ha detto Ursula von der Leyen, piuttosto che di confronto diretto.

«Diciamo dapprima che l'Europa è legata agli Stati Uniti per la propria sicurezza. Anche se la Francia ha suggerito un'autonomia strategica europea, questa è immaginabile solo nel quadro dell'alleanza atlantica. Sulle questioni economiche, molti europei pensano che siano gli scambi a far avanzare l'idea di pace e che la prosperità possa portare alla convergenza fra Paesi diversi dal profilo ideologico – e che quindi bisogna continuare a discutere e negoziare con, ed esportare verso, la Cina e altrove. Penso tuttavia che, senza cedere alle pressioni americane, dovremmo essere più fermi con la Cina sul commercio e sugli investimenti, perché assistiamo pure a un irrigidimento del regime cinese».

Vede un potenziale di conflitto aperto fra Cina e Stati Uniti?

«Non credo. Penso che ci saranno tensioni, ci saranno minacce, ma l'opzione militare è a mio avviso improbabile. Conservi questa frase, non si sa mai, forse potrà rinfacciarmela in futuro. Ma credo che un conflitto avrebbe troppe conseguenze per tutti, in termini umani come pure economici, Europa compresa. Anche se i cinesi non votano, Xi Jinping ha bisogno del sostegno del popolo. Sa che se la crescita economica dovesse fermarsi, se la disoccupazione dovesse salire, sarebbe il regime ad essere minacciato. Perciò i cinesi saranno molto prudenti prima di imbarcarsi in operazioni belliche. Per ora penso che continui soprattutto sul fatto che le prossime elezioni a Taiwan portino al potere leaders più accomodanti».

La leadership europea dipende molto dallo stato di salute della coppia franco-tedesca. Come va?

«È in convalescenza. Ma lei ha ragione: l'Europa avanza solo quando, dopo molte discussioni, Francia e Germania trovano posizioni vicine. Il disagio attuale è dovuto a diversi fattori. Il primo è che la Francia spinge una difesa (tanto in termini di industria che di organizzazione) europea distinta dagli Stati Uniti, e la Germania non è d'accordo. Poi c'è la questione dell'energia. La Germania si è ritirata dal nucleare, e non è ancora del tutto svincolata dal gas né dal carbone. La Francia non ha molte rinnovabili e ha molto nucleare. Difficile fare una politica energetica comune con due approcci così diversi. Infine, ci sono le relazioni personali. La signora Merkel aveva una grande esperienza di presidenti francesi. Ha lavorato con Jacques Chirac, Nicolas Sarkozy e con me. Ha fatto il giro di tutte le psicologie francesi. Fra Emmanuel Macron e Olaf Scholz non vi è la sensazione di grande feeling. Ma è essenziale che l'Europa sia unita. È stato possibile durante la crisi sanitaria e di fronte alla guerra in Ucraina. Ora dovremo lavorare insieme su temi dove le contraddizioni saranno ancora più forti, come gli obiettivi climatici e la difesa».

La sua opinione sull'effetto delle sanzioni economiche contro la Russia.

«Spesso si dice che le sanzioni non hanno effetto. Non sono d'accordo. Certo, nel breve periodo le sanzioni possono penalizzare più i Paesi che le impongono che quelli presi di mira. Ma a medio e lungo termine le sanzioni finiscono per mettere a dura prova le economie colpite. Inoltre, quando è scoppiata la guerra in Ucraina taluni ave-

In Francia

«**C'è un profondo malessere sociale»**

Un problema politico

Alcuni giorni fa François Hollande è stato citato dal *Financial Times* dicendo che la Francia si trova in una crisi «pericolosa». «La situazione della Francia non è malvagia», ci dice quando gli chiediamo di parlarci dello stato di salute del suo Paese. Rispetto al passato recente, «c'è un miglioramento della competitività, dell'attrattività, delle condizioni quadro per gli investimenti e una crescita piuttosto corretta». La disoccupazione, che è stata per molto tempo il principale problema francese, oggi è tornata «a livelli ragionevoli. Ma c'è comunque molto malcontento. Il problema è politico. I grandi partiti politici e i meccanismi d'avvicendamento al potere si sono sfaldati. Si è creato un vuoto in cui si sono inflatate l'estrema destra e una parte della sinistra radicale, e non esiste una maggioranza all'Assemblea Nazionale. C'è un profondo malessere sociale», dice Hollande. L'abbiamo visto attraverso le proteste durate mesi contro la riforma delle pensioni, «che è stata costruita e condotta male anche se talvolta le riforme sono necessarie. Non credo ci saranno altre agitazioni sociali di queste dimensioni, ma è forse peggio, perché la gente che manifesta in strada perlomeno si esprime, invece di rinchiudersi nel risentimento e nella rabbia».

vano paventato un impatto devastante sull'economia europea. Effettivamente, la crescita è inferiore, la Germania è in recessione. Ma non ha avuto l'effetto dirompente che alcuni avevano immaginato. Il che significa che possiamo ancora convivere con la guerra per un certo numero di mesi o anni senza grosse conseguenze sul piano economico».

Allo stesso tempo, c'è l'impressione che l'Europa non sia realmente attrezzata per questa nuova guerra fredda che sta arrivando. La struttura economica dell'Europa non è fatta per relazioni da guerra fredda, è fatta per relazioni di mercato aperto e di mercato globale.

«Sì, l'economia europea ha bisogno di apertura, ha bisogno di investimenti, ha bisogno di scambi, anche con continenti non guidati da considerazioni democratiche. Non dimentichiamo che l'UE è nata su un mercato, per cui le idee di libera circolazione e di scambio rimangono fondamentali. Ma abbiamo anche bisogno di una politica industriale, di un quadro legale e di aziende leader a livello europeo per poter competere. La Commissione europea lo capisce e sta adattando le sue politiche».

L'Africa concentra un gran numero delle tensioni di oggi: migrazione, Stati falliti, impatti climatici, presenza economica cinese, presenza militare russa, corsa alle risorse minerarie e naturalmente tutto ciò in un contesto postcoloniale. Lei scrive nel suo libro che «Il futuro dell'Africa è diventato una questione eminentemente europea». Si spieghi.

«Quattro problemi. Innanzitutto, l'Africa ha una demografia particolarmente dinamica, quindi se non ci saranno risorse economiche per permettere a questa popolazione di vivere, migrerà. Il primo interesse europeo è quindi che lo sviluppo possa permettere agli africani di vivere sul proprio continente. Secondo: l'Africa sta vivendo uno sviluppo economico significativo, con infrastrutture molto migliorate, un'élite formata e notevoli risorse naturali. L'Europa potrebbe esserne il partner, ma è invece la Cina che investe massicciamente nel controllo delle materie prime, delle terre rare, dei porti. E anche dei governi, con metodi che non sono sempre innocenti. C'è poi la questione della sicurezza che ci richiede di essere in grado di fornire la nostra cooperazione a paesi in difficoltà, che altrimenti cercheranno la vicinanza con la Russia: vediamo l'organizzazione paramilitare Wagner all'opera in vari paesi d'Africa occidentale. Infine, dobbiamo trovare il modo di contrastare la propaganda che circola sulle reti sociali in molti paesi africani e che prende come bersaglio la Francia e l'Europa, indicandole come colpevoli di tutti i problemi africani».

Durabilité: participer au lieu de constater?

[ACCUEIL](#) > [MONDE](#) > [EUROPE](#)

Réservé aux abonnés

François Hollande: «Le changement, c'est bientôt»

L'ancien président était à Genève ce jeudi. Nous en avons profité pour lui poser quelques questions sur l'état du paysage politique et économique français



François Hollande, le 10 juin à Créteil pour le lancement du mouvement de son ancien premier ministre Bernard Cazeneuve. — © IMAGO/Blondet Eliot/ABACA / IMAGO/ABACAPRESS



Paul Ackermann
Genève

Publié le 15 juin 2023 16:33. Modifié le 19 juin 2023 09:41.



Lors du grand discours de lancement de sa campagne présidentielle en 2012, François Hollande avait utilisé cette formule qui est restée dans les mémoires: «Mon véritable adversaire n'a pas de nom, pas de visage, pas de parti, il ne présentera jamais sa candidature, il ne sera donc pas élu, et pourtant il gouverne. Cet adversaire, c'est le monde de la finance.»

Depuis, l'ancien président de la République semble avoir changé de point de vue: il intervenait ce jeudi avec l'engouement qui le caractérise au Global Investment Forum, dans les salons de l'hôtel Intercontinental de Genève. Nous en avons profité pour poser quelques questions sur l'état du paysage politique et économique français à ce socialiste dont Emmanuel Macron fut le conseiller puis le ministre de l'Economie.

Le Temps: Alors, la finance n'est plus votre ennemie?

François Hollande: Lorsque j'ai prononcé cette phrase nous étions dans une crise, celle des subprimes, dont le monde de la finance était largement responsable. Mon engagement était que nous devions limiter un certain nombre de ses pratiques de manière à retrouver une priorité pour l'économie réelle. Je pense que depuis dix ans, la finance est mieux régulée. La meilleure preuve en est que nous n'avons pas eu la répétition de crises financières comparables à ce qu'il s'était passé en 2008. Cela ne veut pas dire que la spéculation a disparu, et je reste mobilisé contre cette finance-là. Il faut souligner aussi que la finance va être appelée à participer bien plus qu'elle ne le fait à la lutte contre le réchauffement climatique.

Mais il n'y a pas eu chez vous un virage en cours de route vers plus de libéralisme, notamment sur le droit du travail?

Il y a une confusion qui a été parfois délibérément entretenue à ce sujet. Il faut aider les entreprises à être compétitives, ce que j'ai fait avec une politique de l'offre assumée. Il faut les inciter à investir pour qu'elles puissent embaucher. Mais ce n'est pas une politique pour la finance. Et il faut parfois protéger les entreprises contre les abus de la finance, c'est ce que j'ai entrepris notamment quand les start-up ne pouvaient plus trouver de fonds. Nous avons lancé la French Tech et créé la Banque publique d'investissement. C'est un immense succès. Concernant la loi du travail, elle a été négociée, la CFDT et les autres syndicats réformistes l'ont soutenue. Mon successeur l'a supprimée pour donner davantage de possibilités aux entreprises de licencier, même si aujourd'hui, elles n'éprouvent pas le besoin de licencier mais plutôt celui de recruter, qu'elles n'arrivent pas à satisfaire. Or, il faut bien comprendre que si on veut que les jeunes aillent vers le travail et acceptent un certain nombre de contraintes, y compris en termes de flexibilité, il faut aussi les rassurer.

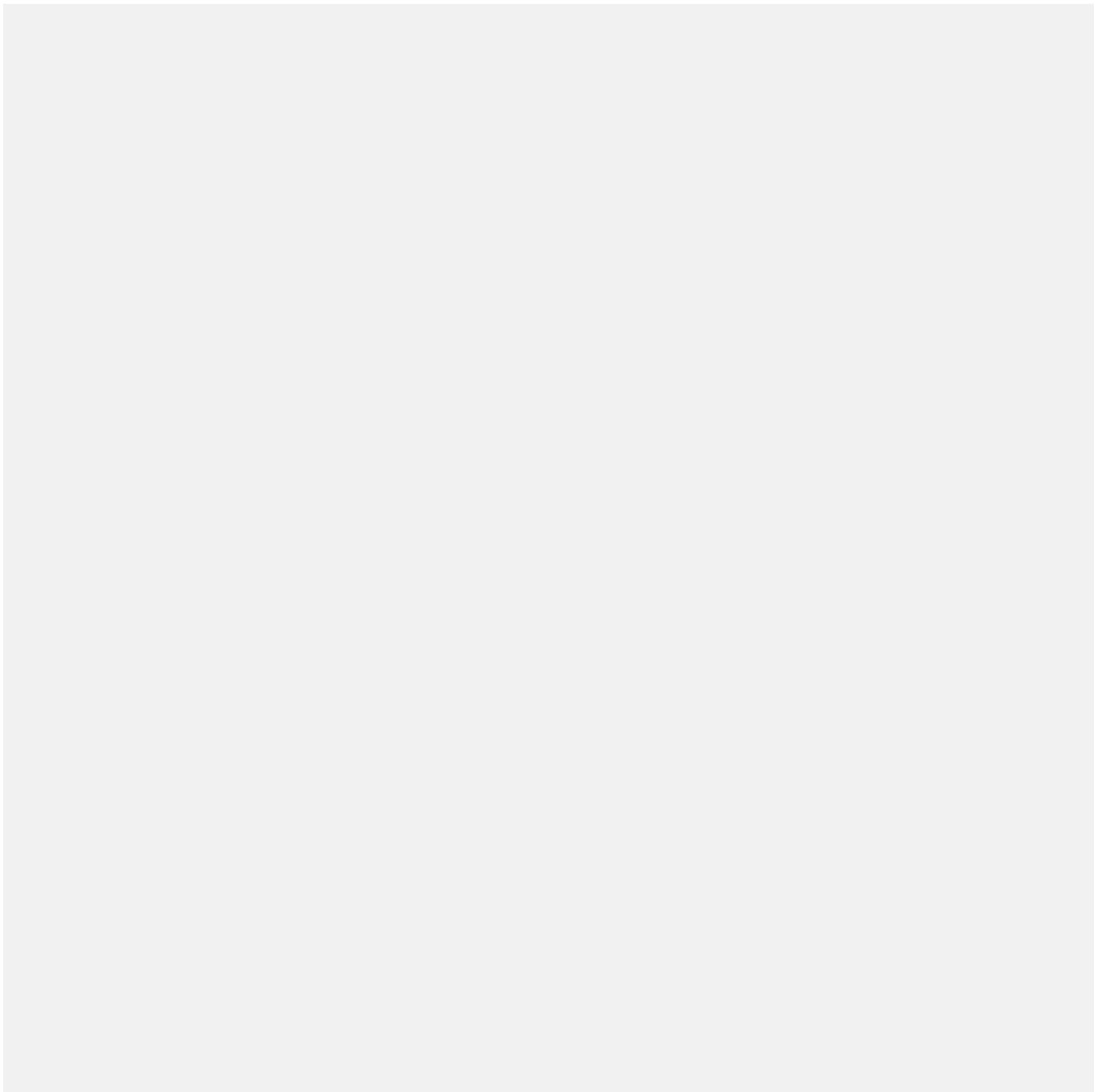
Lire aussi: La France veut surfer sur la vague de l'IA malgré la domination américaine

Emmanuel Macron ne récolte-t-il pas les fruits de ces réformes, avec la baisse du chômage que vous avez tant espérée pendant votre mandat?

Oui, chaque président travaille pour son successeur et convenons que j'ai bien travaillé. Il est surtout important de noter que les opinions publiques sont très volatiles. Pendant trente ans, le chômage a mobilisé le débat politique. Il y avait même l'illusion que si nous retrouvions le plein-emploi, tous les problèmes de la société française seraient réglés. Tel n'est pas le cas. Je suis fier que le chômage ait été pour partie vaincu, mais l'opinion publique se focalise aujourd'hui sur le pouvoir d'achat et la question des salaires. Une société est tributaire d'un esprit d'ensemble et ce qui manque à la France, c'est la confiance: en ses atouts, en son avenir, en ses relations sociales.

La perception que votre mandat aurait trahi certaines valeurs de gauche a-t-elle permis à Emmanuel Macron d'être élu avec une scission au sein de votre camp?

La responsabilité de la gauche, c'est de gouverner pour faire avancer un certain nombre de libertés et de progrès sociaux. Mais il y a une partie de ce bord politique qui n'arrive pas à comprendre que pour pouvoir continuer à réformer, il nous faut tenir bon par rapport aux enjeux économiques, aux règles de la mondialisation et de la construction de l'Europe. C'est quand la gauche s'est divisée et pour partie radicalisée, au sens politique du terme, avec son aile insoumise, qu'elle a perdu sa capacité de revenir au pouvoir. C'est pour cela qu'il faut aujourd'hui changer le rapport de force à l'intérieur de la gauche. Emmanuel Macron a bénéficié de ces divisions et de l'effondrement de la droite, ce qui peut être considéré comme une réussite tactique. Mais c'est comme un boomerang, ça lui revient en plein visage aujourd'hui. Le fait qu'il n'ait pas reconstruit de système politique fait qu'il se trouve, à l'instar de notre pays, dans une situation de grande instabilité.



François Hollande au Global Investment Forum ce jeudi. — © Pierre Augier / Global Investment Foundation

On vous a vu très présent il y a quelques jours au lancement du mouvement de votre ancien premier ministre Bernard Cazeneuve. Y a-t-il vraiment un avenir pour la social-démocratie?

Il y a une poussée de droite extrême dans toute l'Europe. La gauche doit en prendre conscience et être capable de garder ce qui fait son ADN, à savoir la lutte contre les inégalités, mais aussi de rassurer la population sur l'avenir. La gauche réformiste a une responsabilité historique. Si elle est trop faible, c'est toute la gauche qui s'en trouve pénalisée car les électeurs n'iront pas vers sa frange extrême. L'enjeu est donc de reconstituer un grand parti social-démocrate qui redevienne la première famille politique à gauche et entraîne les électeurs. Les élections européennes de 2024 pourraient être la première étape de cette reconstitution. Avec ceux qui ont refusé et ceux qui ont accepté la Nupes et les insoumis, maintenant que tout cela est derrière nous.

Pour vous, la domination de La France insoumise sur la gauche est terminée?

Il y a une contestation de la méthode de Jean-Luc Mélenchon, même à l'intérieur de La France insoumise. Beaucoup d'erreurs ont été faites pendant le débat sur les retraites. Ces très grandes difficultés offrent des perspectives à la gauche réformiste. Certains dirigeants peuvent penser qu'ils sont irréconciliables mais les électeurs ne sont pas irréconciliables. Le moment viendra où ils souhaiteront le changement et pas juste la protestation.

«Le changement, c'est maintenant», comme le disait votre slogan de 2012?

C'est bientôt, oui!

Faut-il y voir une volonté de votre part d'être candidat à la prochaine élection présidentielle?

Il ne faut pas raisonner en termes de candidature aujourd'hui, on est à quatre ans de l'élection. Il y en aura d'autres d'ici là. Il faut d'abord reconstituer une force politique, c'est ce qui a été perdu de vue avec l'élection d'Emmanuel Macron. Beaucoup ont pensé qu'il n'y avait plus besoin de partis politiques, que le surgissement de personnalités pouvait suffire. Ce ne sera pas vrai la prochaine fois. Il faut retrouver des véritables partis politiques, avec des pensées, des débats, des militants, des relations avec le reste de la société.

Lire aussi: [La fin en queue de poisson de l'opposition à la réforme des retraites françaises](#)

Le soutien aux marchés privés suisses reste insuffisant

23 juin 2023 - 07:00

| Nicolette de Joncaire

2 minutes de lecture

Adam Said de ACE & Company: «Trop de capital se dirige encore vers les Etats-Unis, la Grande-Bretagne ou la Chine. Il n’y a pas encore de réel soutien à l’écosystème local».



La 7^e édition du Global Investment Forum se tenait en fin de semaine dernière à Genève avec en vedette l’ancien président de la République française, François Hollande. Une présence qui pouvait surprendre si l’on se remémore sa vindicte contre le monde de la finance lors de l’élection présidentielle de 2012. Comme l’année précédente avec Yanis Varoufakis, l’initiateur du forum, Adam Said, était certain que les débats n’en seraient que plus vivaces. Quelques questions en marge de la manifestation consacrée aux marchés privés.

Quels sont à votre sens les traits les plus saillants de cette 7^e édition du Global Investment Forum?

Les Etats-Unis ne sont plus le seul centre de l’attention. Les discussions portent davantage sur l’Europe, sur sa place face à la Russie, face à la Chine, sur un avenir qui se dessine encore de manière incertaine au terme d’une année bien difficile. Beaucoup de technologie toujours, avec l’accélération des prouesses de l’intelligence artificielle, un univers qui reste dominé par les

grands noms – Microsoft, Google, Tesla – et non par des nouveaux venus comme on l'entend souvent. On parle aussi beaucoup de «climate tech» mais au-delà des belles histoires, il faut constater que peu d'acteurs sont profitables et que les subventions prendront fin un jour ...

Pourquoi avez-vous invité François Hollande qui ne tient pas la finance en haute estime?

Parce qu'il est toujours intéressant d'avoir un point de vue de haut vol sur les relations internationales et qu'un ancien président a toute liberté d'exprimer ses vues ce qui n'est pas vrai d'un homme politique en exercice. Et puis tout débat doit s'ouvrir à des opinions différentes. Nous avons par le passé invité Nigel Farage ce qui ne fait pas de nous des «brexiteers».

Trop de capital a été dirigé vers le capital-risque en sous-estimant les risques.

L'accès aux marchés privés a beaucoup évolué notamment celui au capital-risque. On parle aujourd'hui de démocratisation. Comment voyez-vous la situation actuelle?

Commençons par dire que le marché du private equity a énormément grandi avec une capacité de déploiement qui se mesure aujourd'hui en milliers de milliards et qui s'est beaucoup démocratisée. On constate que les marchés secondaires ont récemment témoigné d'un afflux de ventes de positions de médiocre qualité datant de 2020-2021 car le capital-risque reste un domaine où l'asymétrie creuse un abîme entre les spécialistes et le public. Contrairement aux marchés publics, l'information y est peu ou mal régulée. Ceci dit, la désintermédiation du secteur est en marche. Alors qu'on voyait couramment jusqu'à 6 intermédiaires entre investisseurs et entreprises il y a quelques années, ce nombre est passé à 2 ou 3.

Que dire de la gestion passive dans ce contexte?

A mon sens, elle est mal adaptée au moment car il existe une grande disparité de performances entre les entreprises d'un même secteur. A titre d'exemple, regardez la différence entre Uber et Lyft.

Quelles sont, selon vous, les opportunités les plus intéressantes sur les marchés privés à l'heure actuelle et pourquoi?

Je citerais la transition énergétique, la désintermédiation financière et les services aux entreprises mais, encore une fois, le secteur n'est pas l'essentiel. Il faut se concentrer sur les entreprises qui génèrent du cash et sont en position de racheter leurs concurrents; ceux qui jouent le rôle de consolidateurs. Alors que les investisseurs s'intéressaient auparavant aux comptes de perte et profit, ils se concentrent aujourd'hui sur le bilan des entreprises et sur leur capacité à élargir leur part de marché.

La raréfaction des IPO réduit-elle les opportunités du capital-risque?

Oui, sans aucun doute. En 2021, 2500 milliards de titres privés se sont échangés alors que la moyenne des années précédentes était de 500 milliards et que cette année nous sommes tombés à 300 milliards. Beaucoup de valeur s'est évaporée mais le capital-risque reste intéressant en raison du fort potentiel innovateur qu'il peut couvrir. Côté pile, c'est la fin de l'exubérance; côté face, les valorisations sont bien meilleures pour les acquéreurs. A condition de faire preuve de discernement.

Est-il vrai que la dette privée vole la vedette au private equity comme l'avancent certains?

Ce n'est pas faux. Trop de capital a été dirigé vers le capital-risque en sous-estimant les risques. Avec la remontée des taux, une obligation corporate peut aisément rapporter 10% et la dette privée reprend une part de marché importante. Mais sur le long terme, l'investissement en capital est bien plus profitable.

Vous constatiez l'an dernier que la place de Genève restait faible sur les marchés privés malgré de nets progrès de la Suisse en général. Qu'en est-il cette année?

Les mentalités évoluent mais il n'y a pas encore de réel soutien à l'écosystème local. Trop de capital se dirige encore vers les Etats-Unis, la Grande-Bretagne ou la Chine. Les banques investissent auprès des grands fonds de VC internationaux et négligent des investissements suisses largement plus performants. Regardez l'engouement pour Robinhood (et son effondrement) alors que Swissquote ne cesse de prendre de la valeur.



Adam Said
Co-fondateur

Adam Said a cofondé ACE & Company en 2005. Auparavant, il était analyste financier chez Unifund, un Family Office privé, où il a participé à l'expansion en Arabie Saoudite et a partagé les responsabilités d'un portefeuille de plusieurs milliards d'actions de sociétés ouvertes. Il a également suivi un programme d'analyste à la China International Capital Corporation (CICC) à Pékin lors de la mise en place de la division Private Equity de la banque. Il est titulaire d'un Bachelor de Babson College et d'un MBA de la Harvard Business School.



ACE & Company est un groupe mondial spécialisé dans les investissements en Private Equity et Venture Capital avec plus de 1,6 milliard de dollars d'actifs sous gestion. Avec son siège à Genève et ses bureaux à Londres, New York, Hong Kong et Le Caire, ACE soutient les entrepreneurs et les entreprises visionnaires des principaux marchés innovants depuis 2005. ACE est réglementé par l'Autorité fédérale de surveillance des marchés financiers (Finma) en Suisse.

[Accueil](#) | [Santé](#) | Psychiatrie et drogues de synthèse: «Le trip est bénéfique pour guérir certaines dépressions»

Abo **Psychiatrie et drogues de synthèse**

«Le trip est bénéfique pour guérir certaines dépressions»

Les recherches sur l'utilisation de substances psychédéliques pour soulager les dépressifs avancent à grands pas. L'avis d'un spécialiste-investisseur.



Nicolas Pinguely

Publié: 17.06.2023, 08h04



26



Avez-vous déjà essayé? Vous pouvez désormais offrir des articles Abo à vos proches. ✕

Sa'ad Shah, cofondateur de Noetic, souligne que plus de 50 médicaments sont aujourd'hui développés à base de psychotropes pour lutter contre les troubles psychiatriques.

LAURENT GUIRAUD

Les substances psychédéliques comme remède pour guérir la dépression ou les addictions? De nombreuses recherches sont menées dans cette direction, ce qui aiguise les appétits. Le monde de la finance s'est emparé de ce thème, où les molécules de MDMA côtoient la psilocybine ↗.

Le point avec Sa'ad Shah, cofondateur du fonds de capital-risque canadien Noetic, rencontré cette semaine au Global Investment forum de Genève.

Quelles sont les molécules les plus prometteuses en matière de traitements psychiatriques?

Le MDMA, appelé aussi drogue de l'amour (*ndlr: drogue de synthèse de la classe des méthamphétamines, aussi nommée ecstasy*) et la psilocybine, soit les champignons magiques, offrent un champ d'exploration extraordinaire. Le LSD et la kétamine également. Une quarantaine de sociétés actives dans la recherche pharmaceutique développent plus de 50 médicaments dans le domaine.

Quels sont les troubles et maladies qui peuvent être soignés?

Ils sont nombreux. La psilocybine donne par exemple de bons résultats pour les gens qui offrent des résistances aux traitements classiques à base d'antidépresseurs ou qui souffrent de dépression sévère. Des médicaments à base de kétamine sont par ailleurs expérimentés pour lutter contre l'alcoolisme et les addictions. Les molécules de MDMA sont de leur côté très prometteuses pour lutter contre les syndromes post-traumatiques. Des troubles que l'on retrouve chez les militaires, mais aussi chez les adultes ayant subi des abus lorsqu'ils étaient enfants.

Pourquoi ces traitements sont prometteurs par rapport aux antidépresseurs classiques?

Les effets secondaires des substances psychédéliques sont nettement moindres que ceux des antidépresseurs existant aujourd'hui. Ces derniers peuvent brider la sexualité des gens, les rendre agités, leur faire prendre du poids ou même adopter des comportements erratiques. Et il faut parfois des années pour trouver le bon antidépresseur pour un individu.

«Les effets secondaires des substances psychédéliques sont nettement moindres que ceux des antidépresseurs.»

Sa'ad Shah, cofondateur de Noetic

N'existe-t-il pas d'effets secondaires à ces traitements psychédéliques?

Parfois, mais les scientifiques cherchent à les neutraliser. L'iboga, une plante hallucinogène que l'on trouve à l'ouest du Gabon, montre des résultats incroyables pour lutter contre les addictions à l'héroïne et à l'opium. Mais elle n'est pas bonne pour le cœur. Les recherches vont aujourd'hui dans le sens de trouver la bonne formulation pour limiter les risques cardiaques.

Des médicaments à base de psychotropes sont-ils aujourd'hui proposés?

Pas encore, à part les médicaments à base de kétamine. Cette substance est autorisée depuis cinquante ans et était au départ un tranquillisant utilisé pour calmer les chevaux. Avec le temps, on a remarqué qu'elle offrait de profonds bénéfices pour les gens souffrant de dépression.

Estimez-vous que cela devrait être bientôt le cas?

Oui, il y a plusieurs molécules en phase 3 d'expérimentation aux États-Unis (*ndlr: dernière étape avant la validation par la FDA, soit l'autorité de régulation des médicaments*). Certaines devraient être approuvées d'ici six à douze mois outre-Atlantique. De plus, l'Australie va autoriser à partir du 1^{er} juillet prochain l'utilisation du MDMA et de la psilocybine à des fins thérapeutiques. C'est un énorme pas en avant.



Comment fonctionnent ces molécules?

Elles agissent sur le cerveau. Ces molécules améliorent souvent sa neuroplasticité, favorisant la naissance de nouveaux neurones et connexions neuronales. On ne parle pas ici de prendre des champignons hallucinogènes dans son jardin, mais du développement de médicaments.

De plus, les recherches visent aujourd'hui à cibler précisément certains neurotransmetteurs pour soigner les pathologies psychiatriques en limitant les effets secondaires. Et on y arrive! À l'inverse, les antidépresseurs n'ont pas cette précision d'action, d'où les nombreux effets secondaires observés.

«Ces molécules améliorent souvent la neuroplasticité du cerveau, favorisant la naissance de nouveaux neurones et connexions neuronales.»

Sa'ad Shah, cofondateur de Noetic

Mais ces produits provoquent des hallucinations, ce qui peut être dérangent.

En ciblant précisément certains récepteurs, on peut éviter «le trip» et les hallucinations qui vont avec. Cela s'avère essentiel dans le cas de troubles bipolaires ou de schizophrénie, pour lesquels «le trip» serait gravement dommageable pour la santé des patients.

Des médicaments offrant cette spécificité sont développés. Un peu dans la même veine, l'effet hallucinatoire n'est pas utile pour soulager les gens souffrant de la maladie de parkinson ou de l'alzheimer.

Ce «trip» est-il parfois nécessaire pour soigner certaines pathologies?

Je pense que ce voyage intérieur est important pour traiter certaines formes de dépression et de troubles post-traumatiques. Car la prise de ces substances est aussi une expérience mystique permettant aux dépressifs de comprendre qu'ils font partie d'un ensemble bien plus grand que le monde dans lequel ils s'enferment. Le sentiment de profonde solitude qui ronge souvent les dépressifs peut être alors soulagé. À mon sens, «le trip» est bénéfique pour guérir ce type de pathologies.

Nicolas Pinguely est journaliste à la rubrique économique depuis 2018. Spécialiste en finance, il a travaillé par le passé pour le magazine Bilan, à l'Agefi et au Temps. Il a aussi occupé différents postes dans des banques et sociétés financières, notamment dans la microfinance. [Plus d'infos](#)

Vous avez trouvé une erreur? [Merci de nous la signaler.](#)

26 commentaires

